

# TERRITORI SOCIOLOGICI

7

*Collana diretta da*  
Agnese Vardanega

COMITATO SCIENTIFICO:

Nico Bortoletto (Teramo); Saša Božić (Zadar); Leonardo Cannavò (“Sapienza” Roma); Emilio Cocco (Teramo); Rossella di Federico (Teramo); Consuelo Diodati (Teramo); Enrico Del Colle (Teramo); Luigi Frudà (“Sapienza” Roma); Paolo Giuntarelli (Roma Tor Vergata); Biljana Kašić (Zadar); Catherine Leone (Wisconsin-Manitowoc); Nicola Mattoscio (Chieti–Pescara); Barbara Mazza (Teramo); Everardo Minardi (Teramo); Asterio Savelli (Bologna–Forlì); Roberto Veraldi (Chieti–Pescara); Stefania Vergati (“Sapienza” Roma).

DIREZIONE:

Agnese Vardanega  
agnesevardanega@territorisociologici.info

REDAZIONE:

E. Cocco, C. Diodati, R. Mastromarini, R. Salvatore  
Università degli Studi di Teramo  
Campus Coste Sant’Agostino – Teramo (64100)  
redazione@territorisociologici.info

Territori Sociologici è anche su Facebook: (<http://www.facebook.com/territorisociologici>) e Twitter (@TerrSociologici)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TERAMO

TePoSS

Dipartimento di Teorie e politiche dello sviluppo sociale

## TERRITORI SOCIOLOGICI

Costola della collana di working papers, questa serie di volumi accoglie monografie e curatele più corpose (dalle 100 pp. in su), ma sempre dedicati alla presentazione di risultati di ricerca empirica, approfondimenti teorici sui concetti, riflessioni sui metodi e le tecniche della ricerca sociale.

Insieme ai libri, è possibile pubblicare materiali on-line (slideshow e foto), che possano proficuamente affiancare ed integrare il testo.

La collana è aperta a tutti, ma è particolarmente attenta al lavoro di dottorandi, assegnisti di ricerca e giovani ricercatori (ampiamente rappresentati nel comitato scientifico).

Questo volume è prodotto e si avvale di un finanziamento nell'ambito del progetto "Reti personali, aspettative e aspirazioni. Un confronto fra studenti italiani e stranieri a Roma e provincia" (Sapienza – Università di Roma, Progetti di Ateneo. Commissione Ricerca Scientifica fin. 2017), diretto dal Prof. Leonardo Cannavò e svolto presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche (DISSE) in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Statistiche (DSS). Del gruppo di ricerca hanno fatto parte, oltre agli Autori, il Prof. Antonio Mussino (DSS), per la fase di progettazione, e la Dr. Marina Mastropiero (DISSE), per la fase di rilevazione.

Leonardo Cannavò  
Fiorenza Deriu  
Luca Di Censi  
Orazio Giancola  
Marina Musci  
Stefania Vergati

# **Studenti italiani e di seconda generazione a Roma**

Reti relazionali, aspettative, aspirazioni





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1875-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

# Indice

- 9    Introduzione  
*Fare ricerca sulle seconde generazioni*  
Leonardo Cannavò
- 27    Capitolo I  
*Studiare le G2. Una ricerca sugli istituti medio–superiori romani*  
Luca Di Censi, Marina Musci
- 1.1. L'importanza di studiare le seconde generazioni, 27 – 1.2. I ragazzi intervistati: provenienza, famiglie, capitale socio–culturale, 31 – 1.3. Integrazione e partecipazione sociale, 40 – 1.4. La rete nel web, 43 – 1.5. Le intenzioni di mobilità, 45 – 1.6. Le relazioni ego/alter, 50.
- 57    Capitolo II  
*Le reti personali. Concetti e metodi per l'analisi e la classificazione della relazionalità*  
Fiorenza Deriu
- 2.1. Reti personali e capitale sociale: risorsa o vincolo?, 57 – 2.2. Dati di ricerca e metodi di analisi delle reti personali, 59 – 2.3. Dimensioni, strutture e risorse delle reti personali, 61 – 2.4. Un tentativo di classificazione delle reti personali, 75 – 2.5. Un bilancio delle differenze fra le reti personali, 85.
- 89    Capitolo III  
*Di fronte al futuro. La dinamica di aspettative e atteggiamenti, aspirazioni e motivazioni*  
Orazio Giancola, Leonardo Cannavò
- 3.1. Scelte educative e costruzione sociale del futuro, 89 – 3.2. Il ruolo delle variabili ascrittive e scolastiche nella costruzione delle aspettative, 94 – 3.3. La rilevazione empirica di aspettative, atteggiamenti e motivazioni, 98 – 3.4. Gli indici FAMIL e ACHMO: andamenti e relazioni, 107 – 3.5. Le relazioni fra gli indici FAMIL e ACHMO e le variabili strutturali, 110 – 3.6. Il ruolo degli atteggiamenti e delle motivazioni rispetto alle prospettive future, 116 – 3.7. Dove e “cosa” sarà: la proiezione di sé nella mobilità geografica e nei percorsi di lavoro, 119.

- 125    **Capitolo IV**  
*Tra “Local” e “Cosmopolitan”. Analisi multidimensionale e  
tipologia degli studenti italiani e G2*  
Stefania Vergati
- 4.1. Le dimensioni dell’integrazione: fra presente e futuro, 125 – 4.2. Fat-  
tori di sintesi: orientamento all’autorealizzazione e alla mobilità e inte-  
grazione sociale, 132 – 4.3. Dall’analisi delle corrispondenze alla cluster  
analysis: una tipologia dei ragazzi, 143.
- 155    *Appendice metodologica*
- 165    *Riferimenti bibliografici*



## Fare ricerca sulle seconde generazioni

LEONARDO CANNAVÒ

Fra le scienze sociali, una delle meno ascoltate in Italia, negli ultimi decenni, è stata certamente la demografia, ed è veramente singolare come si sia potuto tanto scrivere e ricercare — ad es. in economia e sociologia — senza tener debito conto degli aspetti legati alla popolazione. La qual cosa ha portato da un canto a un ridotto sviluppo della sociologia e dell'economia della popolazione, e dall'altro soprattutto ha ritardato di troppi anni la progettazione ed assunzione di opportune politiche demografiche. La situazione della popolazione italiana di oggi è chiaramente rappresentata dalla piramide delle età al 2018, sotto riportata. Il significato del grafico è intuitivo: manca alla piramide la base, rappresentata dai giovani e giovanissimi. Non si tratta di un effetto recente: sin dai primi anni Settanta l'invecchiamento della popolazione italiana — rappresentato dal progressivo allontanamento del numero dei figli per coppia (o se si vuole per donna in età fertile) dal magico numero 2,11 (lo 0,11 tiene conto della mortalità perinatale) — fu segnalato da nomi importanti della demografia e della statistica demografica, di cui citiamo solo Ornello Vitali, Antonio Golini e Massimo Livi Bacci. Ma gli specialisti furono considerati evidentemente profeti di sventura e le loro ponderate previsioni da accantonare.

Non fu — né è — con tutta evidenza un fenomeno solo italiano. Le società europee ad economia più avanzata ne sono state tutte interessate, e solo in qualche caso sono state tentate politiche pubbliche di sostegno alla natalità e alla formazione delle nuove famiglie, anche sul piano fiscale oltretutto sul piano del sostegno diretto ai nuovi nati. Le esperienze per molti versi positive della Francia e della Germania sono note a tutti. Ma a differenti livelli di gravità, le piramidi delle popolazioni autoctone hanno visto l'inarrestabile, o tutt'al più solo rallentabile, erosione della loro base. Quindi, va detto con chiarezza che ormai, se anche tutti gli italiani e le italiane si mettessero a far

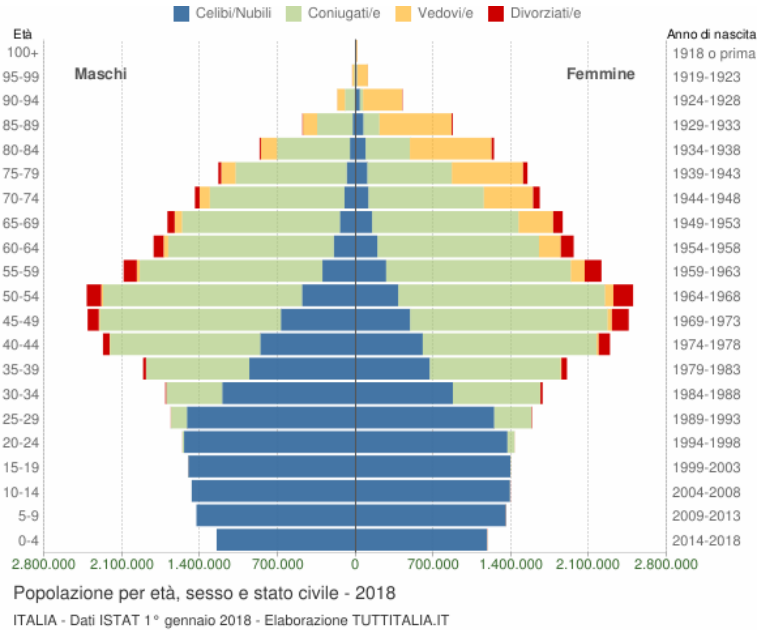


Figura 1.

figli senza limiti, i vuoti che si sono creati in tante classi di età non potrebbero essere colmati per crescita naturale (nuovi nati), mentre migrazioni mirate ed equilibrate, soprattutto di nuclei familiari che abbiano o intendano avere figli, sono sicuramente necessarie al mantenimento e si spera alla ripresa della popolazione italiana. Questo, ovviamente, porta a ben riflettere sulle possibilità e probabilità d'integrazione dei migranti, in ragione della loro composizione per sesso, per età, per cultura di appartenenza e per disponibilità all'inclusione sociale<sup>1</sup>. Né va in genere trascurato il fatto che fra le società occidentali, ormai al fermo demografico, e le società africane ed asiatiche — ove ogni tentativo di politiche di controllo delle nascite è fallito o è rimasto intentato e ove la crescita media della popolazione si aggira intorno al 5% annuo — si allarga lo squilibrio demografico, che

1. Rinviamo a Cannavò (2014) per un'analisi dei concetti di inclusione e di integrazione sociale come concetti empirici. In questo lavoro useremo prevalentemente, opportunamente discutendolo criticamente, il concetto di "integrazione".

rende difficile pensare al futuro dell'Occidente in assenza di processi immigratori.

È intuitivo che la massima attenzione va rivolta proprio alle nuove generazioni, a quell'ampia classe 0-18 di ragazzi e ragazze che, presenti in Italia, abbiamo bisogno di socializzare e integrare. Una bella ricerca dei primi anni Duemila (Ambrosini e Molina, a c. di, 2004) giustamente rilevava che “la posta in gioco è alta”. Integrare le giovani generazioni è socialmente indispensabile e certamente legato alle condizioni di vita che si riuscirà ad offrire loro, ma vorremmo anche dire che per una corretta integrazione è necessario non solo occuparsi del *level of living*, e cioè degli aspetti materiali delle condizioni di vita, ma anche della *quality of life*, e cioè degli aspetti percettivi, simbolici e culturali che condizionano fortemente l'adesione ai valori societari e la disponibilità ad integrarsi.

Ricerche sui giovani immigrati hanno fortemente interessato anche paesi occidentali ove la natalità si è costantemente aggirata oltre la soglia 2,11. Le ricerche in USA sono state tante, e promosse dall'intento di comprendere come integrare popolazioni così diverse, evitando o contenendo processi disaggregativi che hanno caratterizzato l'immigrazione fin dalla fine dell'Ottocento e che sono stati in quel paese abbondantemente studiati dalla sociologia empirica con singolare continuità. La ricerca di Rumbaut sulle giovani generazioni di immigrati nel Sud della California (2008) ha il merito di prendere atto del fatto che i fattori che condizionano l'integrazione e la mobilità (tanto sociale quanto spaziale) delle minoranze sono assai numerosi. Ciascuno di essi necessiterebbe di una trattazione a sé: la famiglia, il capitale umano familiare, la rete sociale di appartenenza, il vicinato (e quindi il tipo e la cultura residente dell'insediamento), i valori (e quindi la cultura di provenienza o appartenenza), l'inserimento a livello di cittadinanza, le esperienze in qualche modo antisociali (la devianza, la criminalità, il carcere), e nel complesso già si comprende che l'approccio ottimale allo studio dell'integrazione delle giovani generazioni sarebbe multifattoriale, multidimensionale e *mixed methods*.

È venuto il momento di chiarire meglio cosa intendiamo per “giovani immigrati”. Normalmente, ci si riferisce a questa categoria generalissima con la sigla “G2”, che in realtà designa un gruppo (o meglio “categoria”) ad alta specificità: *ragazzi 0-18 nati in Italia da 2 genitori entrambi stranieri*. G2 indica quindi ragazzi che — se la famiglia è munita di regolare permesso di soggiorno e di residenza

stabile — giunti ai 18 anni possono chiedere la cittadinanza italiana, che viene concessa senza particolari problemi.

Ma ci sono altre categorie che in prima approssimazione vengono indicate come “giovani stranieri” o “giovani immigrati”<sup>2</sup>:

- G1,75 – hanno entrambi i genitori stranieri, ma sono nati all'estero e arrivati in Italia prima della scuola dell'obbligo (quindi < 6 anni);
- G1,50 – hanno entrambi i genitori stranieri, hanno iniziato la scuola dell'obbligo all'estero e la dovrebbero finire in Italia (>6, <13);
- G1,25 – hanno entrambi i genitori stranieri, e arrivano in Italia fra la fine della scuola media inferiore e il termine della scuola media superiore (>13, <18).

A queste categorie — ciascuna delle quali (al netto delle condizioni economiche e della provenienza etno-culturale) presenta tanti più problemi quanto più basso è l'esponente numerico — ne va aggiunta una che si è rivelata di particolare interesse sia nelle ricerche nazionali e internazionali, sia nella nostra indagine, i G2,5, che hanno un genitore straniero e uno del paese accogliente; quindi non sono stranieri (anche se nati all'estero possono ottenere la cittadinanza, e se nati in Italia la hanno alla nascita) e in sostanza non sono, né si percepiscono, come immigrati.

Nella sua grande abbondanza di studi e ricerche sulle giovani generazioni immigrate, la sociologia internazionale — che diciamo subito ha utilizzato vari metodi di ricerca (da quello statistico su grandi basi dati a quello antropologico delle interviste in profondità e dei *case studies*, assai raramente integrandoli in una prospettiva *mixed methods*) — non ha prodotto un'abbondanza di modelli interpretativi, ma si è molto basata su un modello essenzialmente descrittivo, quello dell'*assimilazione segmentata* (Portes, 1993). In sostanza, il modello di Portes afferma che «differenti gruppi etnici si inseriscono in differenti segmenti della società». Sarà successivamente Kronenberg (2008) a chiarire che l'assimilazione segmentata viene condizionata dal “contesto sociale”, dall'“accesso al capitale sociale etnico” e dall'opposizione esercitata da “minoranze etniche marginali”.

2. La classificazione da 1,25 a 2,0 è stata proposta da Rumbaut, 1997. Una chiara ed esaustiva descrizione è in Molina, 2012.

Stiamo dicendo che il modello di Portes è stato molto ripreso proprio in quanto nella sua formulazione iniziale non definisce con precisione il senso delle relazioni. Esse serve a descrivere fenomenologie osservative che possono essere interpretate in modi anche divergenti. Lo stesso Kronenberg, che pure da esso procede, rileva che sono numerose le varianti e integrazioni possibili (2008, p. 139). Per parte nostra notiamo che, ad es., richiamare l'importanza dell'“accesso al capitale sociale etnico” può portare a considerare positiva la formazione di una rete socio-culturale su base etnica, in quanto atta a fornire supporto, laddove essa potrebbe anche costituire un impedimento o freno alla socializzazione integrativa, contribuendo a segmentare la società accogliente e in definitiva a segregare la minoranza e/o i suoi giovani.

Andrebbe anche chiarito se l'assimilazione segmentata, in assenza di fenomeni antisociali, sia da considerare oggetto di politiche pubbliche attive (configurandosi così uno spazio di intervento a livello di *urban planning*, *social work* e programmazione del rapporto scuola/territorio) o meno. Qualche esponente di rilievo della letteratura internazionale esprime concezioni interpretative che considerano l'assimilazione segmentata un esito possibile, la cui responsabilità ricade soprattutto sugli immigrati. È questo il caso di Zhou *et al.* (2008), laddove considerano l'assimilazione una forma di *immigrant incorporation* (una semplice inclusione) funzione delle scelte degli attori migranti, le quali scelte — per motivi legati alla condizione economica, al pregiudizio o ad altri fattori culturali — sono assai poche, e ben diverse da quelle della *middle class*. Eppure questo *subject-centered approach* — che configura una *path dependence* del destino sociale dei giovani immigrati (p. 59) — nasconde strategie adattive che sembrano *primo visu* individuali, mentre sono composte all'interno di contesti familiari anche estesi, e che definite come individuali deresponsabilizzano la società accogliente dalla progettazione e messa in opera di politiche pubbliche mirate sulle differenze etno-culturali<sup>3</sup>.

In realtà, l'attenzione alle differenze etno-culturali nella letteratura specializzata sui “giovani stranieri” è nel complesso discontinua nelle ricerche, indipendentemente dai metodi e tecniche adottati.

3. Notano Zhou *et al.*: «Significant intergenerational progress indicates that immigrants are contributing to the wellsprings of dynamism that enrich America» (2008, p. 40). Ma questo approccio considererebbe l'insuccesso dei giovani immigrati esclusivamente *their own business*.

Esperienze di ricerca personali a livello etno-psichiatrico<sup>4</sup>, confortate dalla recente indagine di Cardano *et al.* (2018), sulla maggior esposizione dei meridionali alla psicosi, depongono per il ruolo centrale esercitato dalla cultura di appartenenza o provenienza come *frame* generale dell'azione sociale del migrante, e insieme come sistema di riferimento interpretativo dei significati legati all'esperienza migratoria e di composizione del sistema di atteggiamenti e aspettative, di aspirazioni e motivazioni (come del resto le ricerche internazionali sull'*achievement motivation* hanno abbondantemente dimostrato; v. Cannavò, 2003). La percezione di un gap non colmabile induce reazioni ansiose, depressive, talvolta aggressive.

Laddove le culture locali di provenienza sostengono un atteggiamento di miglior *adjustment* fra valori d'inculturazione (matrice etno-culturale di provenienza) e di acculturazione (matrice culturale della società accogliente) si riscontrano migliori possibilità d'integrazione. Un'interessante indagine condotta in Belgio sulle G2 provenienti da due differenti paesi di matrice religioso-culturale musulmana — il Marocco e la Turchia — mostra la maggior adattività dei giovani di provenienza marocchina rispetto ai giovani di provenienza turca. Soprattutto le ragazze marocchine proseguono gli studi e presentano un'interessante dinamica di aspettative e aspirazioni, laddove le giovani turche più frequentemente si lasciano convincere ad abbandonare gli studi senza completarli e a sposarsi precocemente. Una quantità però non trascurabile di ragazzi di entrambi i paesi sceglie *islamist ideologies or at least a more conscious form of Islam*, che possono assicurare un sistema di riferimento e insieme una rete di supporto (Timmerman *et al.*, 2003).

Di solito le G2 hanno maggior successo nel percorso d'integrazione rispetto agli attori della prima immigrazione, ma alcuni fattori intervenienti possono alterare questo *trend*. Ad esempio l'ampiezza del nucleo familiare, che è sì protettivo ma vanifica, se eccessivamente ampio, gli sforzi di trovare una propria strada negli studi e nel lavoro, o anche più ampiamente la cultura d'appartenenza. Meurs *et al.* (2015) rilevano l'handicap rappresentato per i giovani musulmani dall'alta fertilità (e quindi dalla complessiva numerosità e costosità delle famiglie) e insieme dalle tradizionali limitazioni alla scolarità

4. Ricerca sui disturbi psico-somatici dei filippini migranti, a Roma e Toronto, condotta nel 1998 con I. Modena, non pubblicata (tesi di laurea in Sociologia — "Sapienza" Università di Roma).

femminile (pp. 3 e 22), fino a configurare una situazione di sostanziale rallentamento del mutamento sociale<sup>5</sup>.

D'altro canto, è importante sottolineare la potenziale ricchezza di cultura e di adattività sociale dei giovani che possano contare su una *double identity*, e quindi sul doppio riferimento alla cultura di provenienza e alla cultura ospite. I ragazzi che possano contare su questa ricchezza culturale hanno di solito un buon rendimento scolastico, non dissimile da chi fa direttamente e solo parte della cultura accogliente. È questo il risultato chiaro della ricerca di Alvarez Valdivia *et al.* (2016), condotta su 682 studenti (di cui 226 migranti) delle scuole superiori della Catalogna. Risultato che ci consente di considerare la G2,5 come sostanzialmente privilegiata, in quanto pronta a farsi strada in due contesti socio-culturali diversi. È quindi giusta l'osservazione di Marsden (2018), ma anche di Pavez-Soto e Chan (2018), quando sottolineano l'esigenza che si dia la dovuta attenzione a recuperare le informazioni sui genitori, incluso il loro luogo di nascita. Alternativamente, le ricerche sono condannate a presentare dati comparativi fra diverse G2 di diversi paesi, senza che si riesca a superare il livello della descrittività<sup>6</sup>.

Anche le ricerche italiane, come naturale, si avviano al manifestarsi dell'importanza sociale del fenomeno immigratorio e soprattutto, per quanto concerne le G2, allo stabilizzarsi sul territorio nazionale di nuclei famigliari inseriti nel tessuto socio-economico, e quindi sono prevalentemente relative agli anni Duemila. Come per le ricerche straniere, può riscontrarsi in esse una qualche oscillazione fra *data analyses* su grandi basi di dati e piccoli *set* di interviste "qualitative", senza che si pervenga a veri e propri progetti *mixed-methods*, ma anche una diffusa professionalità nella conduzione di *surveys*<sup>7</sup>. Tra i vari lavori del numero monografico di *Sociologia e politiche sociali*

5. «There is significant convergence in outcomes between the first- and second-generation of Muslim immigrants both in terms of female education and fertility» (p. 3).

6. È in qualche misura il caso della ricerca su dati secondari di Francia, Germania, Spagna, Austria, Olanda, Belgio, Svizzera e Svezia condotta da Crul *et al.*, 2012, o da molte elaborazioni di analisi secondaria su grandi aggregati di dati amministrativi. Anche le indagini basate su interviste "in profondità" spesso non superano la mera descrizione di pochi casi (ad es. Menjivar, 2008, su 34 casi di giovani guatemaltechi e salvadoregni).

7. Ricordiamo solo, per brevità: il già citato Ambrosini e Molina, a c. di, 2004; Mantovani, 2008, che adotta una definizione di G2 congruente con la nostra; Daniele, a c. di, 2014; De Bernart *et al.*, 2016, sulle G2 a Forlì.

dedicato alle G2<sup>8</sup>, il contributo di Bertani ha il merito di elencare le informazioni importanti per far ricerca sulle G2 in genere e in Italia in particolare (2009, pp. 14-15):

- a) luogo di nascita (cui si ricollegano peculiarità giuridiche e linguistiche che incidono sull’inserimento);
- b) sfera temporale della migrazione (e di questo s’è accennato nella tipizzazione della generica etichetta G2 che abbiamo fornito in precedenza), che incide sulle probabilità di un’integrazione positiva e veloce;
- c) presenza o assenza dei genitori o di altri adulti che ne siano responsabili legalmente (*in absentia*, si configurano soggetti a rischio, «spesso oggetto di sfruttamento da parte delle organizzazioni che traggono profitti dal traffico di migranti»; p. 14);
- d) presenza di figli di coppie miste (e cioè di nazionalità diversa; potenzialmente svantaggiati rispetto all’inserimento in Italia se figli di genitori entrambi non italiani, e potenzialmente avvantaggiati — sul piano linguistico, della cittadinanza e dell’integrazione — se uno dei due genitori è italiano);
- e) presenza di ragazzi entrati in Italia per adozione internazionale, certamente italiani sul piano della cittadinanza ma spesso soggetti a processi di difficile socializzazione);
- f) presenza di ragazzi Romani (Sinti, Rom e Khorakhané).

Soprattutto Daniele (a c. di, 2014) e De Bernart *et al.* (2016) insistono affinché si dia la dovuta attenzione alle dimensioni socio-relazionali dei “ragazzi stranieri”, insieme alla dinamica delle scelte scolastiche e alla formazione linguistica, che del buon inserimento è un fattore facilitante. Ancora nella ricerca di De Bernart *et al.* (2016), particolarmente nella I fase (2012-2013) ritroviamo uno dei *foci* d’attenzione della nostra indagine: il sistema delle aspettative dei ragazzi. Già in questa indagine troviamo andamenti ambivalenti che ritroveremo nella nostra ricerca: fra i nati all’estero si riscontra un’aspettativa di discriminazione sociale elevata (30,9%), anche se nel complesso le aspettative per il futuro in genere sono positive (68,7% dei casi). Un atteggiamento insieme di cautela ed ottimismo che in qualche modo ritroveremo.

8. Fascicolo XII (1), 2009, a c. di M. Bertani e P. Di Nicola.